

Un incontro con... Biagio Tinghino

intervista di **Manuela Giovenchi**

Biagio Tinghino, medico della ASL Milano 3, è responsabile del SERT di Monza e del Centro per la diagnosi e la terapia del tabagismo. È consigliere nazionale della SITAB e membro della Commissione Tabagismo della Regione Lombardia, membro della Consulta Italiana sul Tabagismo.

TABACCOLOGIA: Grazie per avere accettato l'intervista, può presentarsi?

TINGHINO: Mi trovo in sincera difficoltà a "descrivermi" e credo che ogni etichetta mi starebbe stretta. Preferisco non identificarmi con un ruolo, un interesse, tantomeno con la professione. Mi sono occupato di giornalismo, ho lavorato per tanto tempo nel campo della divulgazione sanitaria e della prevenzione, in particolare dedicandomi ai sani stili di vita, all'alimentazione, alla fitoterapia. Sono autore di volumi divulgativi nel campo dell'alimentazione, della prevenzione dei tumori, della fitoterapia. Ma ogni progetto è una storia nuova e appassionante.

TABACCOLOGIA: Cosa l'ha spinto ad occuparsi dei problemi del Tabacco?

TINGHINO: Probabilmente il fatto di avere aderito ad una concezione dell'uomo come di un tutto armonico, in cui il benessere dipende da un equilibrio che riguarda il corpo, la psiche, l'interiorità. Un individuo può star male se ha un calcolo nell'uretere, ma può ugualmente essere infelice se vive una dipendenza da una sostanza o da un comportamento. La mia scelta di fare il medico aveva dietro la motivazione del "curare" le persone. Col passare degli anni ho cominciato a sperimentare che questo non significava solo prescrivere farmaci. Attualmente mi occupo di dipendenze (dirigo un servizio per le tossicodipendenze) e tocco ogni giorno con mano che il "prendersi cura" significa prima di tutto instaurare un rapporto umano, gestire la relazione. Occuparsi di tabagismo, in particolare di terapia, significa tutte queste cose messe insieme.

TABACCOLOGIA: Quali difficoltà ha incontrato lungo il cammino?

TINGHINO: Qui non basterebbe un'intervista. Ci vorrebbe un libro. Se mettiamo da parte

le battute, però, occorre almeno dire che si è spesso soli, che si deve credere in un progetto a dispetto della burocrazia, che si dovrà contare su poche risorse, spesso solo quelle personali, tentando di convincere continuamente chi ti sta intorno che si sta facendo un lavoro importante per la salute pubblica. Stiamo parlando della salute di oltre 10 milioni di persone in Italia, fumatori, ma è difficile suscitare interesse su questo argomento, magari organizzandoci su una conferenza stampa, mentre se dici che è morto un pollo per cause sconosciute nella fattoria del vicino, l'indomani sei sulle prime pagine dei giornali. Pensare a questa cosa fa un po' rabbia.

TABACCOLOGIA: E quali soddisfazioni?

TINGHINO: Tante. Ho condotto il mio primo gruppo di terapia nell'86, ma fino al '99 tutto era affidato alla buona volontà e non ad un'organizzazione efficiente. Il panorama nazionale era costituito da poche, seppur valide, esperienze, quasi sempre isolate fra loro. Nella stessa regione Lombardia i centri antifumo erano quasi inesistenti nelle strutture pubbliche. Con anni di lavoro insistente la commissione regionale sul tabagismo riuscì a far approvare un decreto che conteneva linee guida per i centri antifumo e per la prevenzione, istituendo delle commissioni aziendali per il tabagismo negli ospedali e nelle ASL. Nel giro di 3-4 anni i centri per il trattamento del tabagismo divennero quasi 50.

TABACCOLOGIA: Ad un certo punto è arrivata la SITAB e lei ha contribuito a tenerla a battesimo a Carate Brianza. Come ricorda quel momento?

TINGHINO: Avevo organizzato uno dei primissimi convegni sul tabagismo e la mia azienda ASL aveva creduto nel progetto, dandomi la possibilità di conferire un taglio nazionale all'iniziativa. Invitammo l'allora presidente della Société de Tabacologie francese, il prof. Robert Molimard, che si incontrava con Mangiaracina, primo presidente italiano. Invitammo pure alcuni rappresentanti di università, come la prof.ssa Maria Teresa Tenconi di Pavia, Alberto Pellai, Stefano Nardini, co-fondatore della SITAB, ed altri esperti. Eravamo nel 2000 e



la SITAB era appena stata costituita (N.d.R. 13 dicembre 1999). Il successo fu notevole e questo, insieme ad altre iniziative, permise il decollo. Eravamo in qualche modo pionieri, con un po' di preoccupazioni, ma con tante speranze per il futuro. Adesso siamo qui, con una realtà nazionale affermata e in continuo progresso. Siamo soddisfatti.

TABACCOLOGIA: Progetti suoi per il futuro?

TINGHINO: Fornire contributi ai piani di formazione e occuparmi degli aspetti diagnostici del tabagismo. Col mio gruppo stiamo lavorando ad un progetto di ricerca che è della Regione Lombardia, in partnership con la ASL di Milano 3 e la Fondazione Cariplo. La rete della SITAB si sta naturalmente rivelando preziosa col suo contributo. Vogliamo arrivare a concepire uno strumento, un test, diagnostico-valutativo per il tabagismo, che permetta di indagare diverse aree, e non solo la dipendenza da nicotina. Il 2007 potrebbe essere l'anno in cui questo traguardo sarà raggiunto.

TABACCOLOGIA: C'è qualcosa che teme o qualcosa che vorrebbe che accadesse?

TINGHINO: I timori non sono molti. Penso che ci sono ormai dei processi avviati che continueranno a camminare indipendentemente dalle persone che li hanno fatto partire. L'interesse sul tabagismo si è svegliato e sembra essere autonomo dalle mode del momento o dall'attenzione delle case farmaceutiche. Stanno pianificando quasi tutte le regioni e altri importanti iniziative stanno per prendere il via. Dobbiamo tenere duro, però. Manca ancora il riconoscimento generalizzato dei centri per il trattamento del tabagismo come strutture che erogano servizi essenziali. Mancano risorse, manca una strategia collaudata e coordinata per una copertura nazionale dei progetti di prevenzione. Insomma, c'è da lavorare ancora tanto. ■